

"Hai dunque paura di essere, nell'azione e nel coraggio, quello stesso che sei nel desiderio?"

Ho scelto di raccontare il Macbeth, che è la più breve tragedia di Shakespeare, dove tutto si compie con irrimediabile velocità, la più cruenta, "la tragedia di sangue" immersa in una notte cupa che sembra non avere mai fine, perché il suo tema è attualissimo. Infatti sono l'ambizione e la brama di potere a spingere Macbeth e la sua terrificante sposa Lady Macbeth a compiere azioni tanto crudeli ed efferate. In questo dramma visionario dell'interiorizzazione Macbeth è il più sfortunato protagonista shakespeariano, dotato "... della più fervida immaginazione. Ogni attività è soffocata dall'immaginazione e nulla è, per me, tranne ciò che non è". Macbeth, con le sue paure, la sua ferocia soffre profondamente sapendo di compiere azioni malvagie e di doverne compiere di peggiori, il nostro immedesimarsi in lui è involontario ma inevitabile,

Federica Bisegna

In un bellissimo libro dal titolo *Perché leggere i classici*, Italo Calvino dice: "I classici sono quei libri di cui si sente dire di solito: "Sto rileggendo" e mai "Sto leggendo". Ciò vale ancora di più con William Shakespeare, "inventore dell'umano", perché ri-leggerlo è come leggerlo per la prima volta. Quest'impressione si rafforza assistendo alla messa in scena delle opere del genio di Stratford-upon-Avon. Tra la lettura e la messa in scena di un capolavoro però esiste una forma intermedia, la più antica, la più efficace, la più immediata: la narrazione. Federica Bisegna fa parte di quella schiera di artisti che hanno la capacità, non solo di essere autori-autrici dei testi raccontati ma anche di affrontare testi di autori importanti, affascinando con la parola tanto da far dimenticare l'assenza di scene ed orpelli vari e di fare immergere totalmente lo spettatore nella storia. Dell'ormai cospicuo numero di testi raccontati da Federica Bisegna ricordiamo *Il profumo* di P. Suskind, *La tessitrice delle notti* da *Le mille e una notte*, *Il Cirano* di E. Rostand, *La favola dei saltimbanchi* di M. Ende e *L'amore ai tempi del colera* di G.G. Márquez, quest'ultimo riproposto durante la stagione in corso. In questi spettacoli l'artista ri-propone l'opera liberandola dalla parola scritta e donandole la freschezza della parola in divenire, che nasce in quel preciso momento e che si nutre del respiro del pubblico. Questa tecnica non è scontata nel mondo dello spettacolo, perché di solito per teatro di narrazione si intende un copione imparato e recitato a memoria. Federica Bisegna, invece, gioca senza rete, cioè senza copione scritto, costruendo le immagini come in una lunga sequenza cinematografica.

Un raro talento nell'arte dell'affabulazione che coniuga la capacità interpretativa con quella dell'improvvisazione, nel rispetto della trama e del pensiero dell'autore.

Vittorio Bonaccorso